

SE BRUXELLES DIFENDE I SUOI VALORI CON ARMI SPUNTATE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 30 novembre 2020

L'Europa è paralizzata e spaccata sulla questione dello Stato di diritto.

Polonia e Ungheria hanno messo il veto sul bilancio Ue, e sul Recovery Fund ad esso collegato, perché rifiutano la norma introdotta a maggioranza dal Consiglio che prevede la possibilità di tagliare o sospendere i fondi a quei Paesi che non rispettano lo Stato di diritto. Il vertice del 10 dicembre sarà decisivo per cercare di sbloccare la situazione.

La questione è di enorme importanza sia perché sta bloccando i finanziamenti così urgenti per superare la recessione post Covid, sia perché solleva questioni cruciali sulla natura della Ue e sui suoi valori fondanti. Ma tra gli addetti ai lavori si sta facendo strada il dubbio che la normativa sulla condizionalità dei fondi che tanto fa arrabbiare polacchi e ungheresi, in realtà abbia ben poche possibilità di essere realmente messa in opera.

Il primo a sollevare la questione è stato il Financial Times. Ma anche molti diplomatici che seguono questo dossier sono rimasti stupiti dalla veemenza con cui Varsavia e Budapest hanno reagito contro il rafforzamento della norma sulla condizionalità voluto dal Parlamento europeo. Secondo molti, infatti, anche con la nuova formulazione sarà molto difficile che si possa arrivare a congelare i fondi destinati ai Paesi più illiberali.

Il motivo è semplice. Anche se il preambolo è la parte iniziale del Regolamento approvato dai governi si dilunga a spiegare che cosa sia lo Stato di diritto e quanto risulti importante per la Ue, l'articolo 3, che spiega quando possono essere adottate le sanzioni, indica chiaramente che ciò può avvenire solo se «è stabilito che le violazioni ai principi dello Stato di diritto in uno Stato Membro danneggino, o rischino seriamente di danneggiare, la sana gestione finanziaria del bilancio Ue, o la protezione degli interessi finanziari dell'Unione in modo sufficientemente diretto».

La persecuzione degli omosessuali e dell'aborto in Polonia, la messa al bando delle università di Soros o l'epurazione dei media in Ungheria, difficilmente possono avere ricadute sulla «sana gestione finanziaria del bilancio Ue», e dunque non potrebbero essere sanzionate.

I difensori del progetto indicano che l'indipendenza della magistratura, sotto attacco sia in Polonia sia in Ungheria, è una condizione essenziale dello Stato di diritto. Ma anche in questo caso bisognerebbe dimostrare che una magistratura asservita al governo ha volutamente trascurato di tutelare gli interessi finanziari dell'Unione. Altrimenti, niente sanzioni.

Qualunque sia l'esito del braccio di ferro in corso sul bilancio e sul Recovery Fund, l'Europa farebbe bene a dotarsi di strumenti molto più efficaci per tutelare il rispetto dei suoi valori fondamentali.